



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 1 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## La “ribellione civica” esplode sul web

ANTONIO DI COSTANZO

**U**NA ribellione civile. Promossa da chi si oppone alla violenza della camorra con il proprio lavoro. L'appello di commercianti e residenti viene rilanciato dai social network.

A PAGINA 5

# Piazza Bellini, la “ribellione civica” esplose sul web

**U**NA ribellione civile. Promossa da chi si oppone alla violenza della camorra con il proprio lavoro. L'appello di commercianti, imprenditori e residenti dei decumani viene rilanciato con forza dai social network: «Il centro storico racchiude la parte più bella della mia vita e non accetto che questo sparisca per colpa di camorristi, incivili e spacciatori! La forza siamo noi, il centro storico è nostro», scrive Vincenza invitando a condividere l'articolo di “Repubblica” sulla “ribellione civica” dei commercianti. «Profonda ammirazione e stima infinita per chi sceglie di restare e combattere contro l'illegalità che avvelena Napoli», commenta Federica.

A rilanciare la «protesta pa-

cifica» contro i clan anche Tommaso Ederoclite, giovane dirigente del Partito democratico: «Una ribellione civile. Sono in tanti che come me non vogliono più vivere l'incubo di una città che più che rassicurarti ti incute paura, timore, semplicemente passeggiando di sera nelle sue strade, nei suoi vicoli. Non voglio più guardarmi le spalle quando torno la sera a casa».

Armando Coppola, presidente della quarta Municipalità si unisce ai commercianti: «C'è una chiara volontà di resistenza, che dobbiamo sostenere con forza come istituzioni. Un plauso va a chi ha avuto il coraggio di investire seriamente in un'area che ormai è terra di nessuno, ma dalla quale noi non ce ne andremo. Anzi. Re-

steremo per lottare e valorizzare le risorse che abbiamo».

Anche Francesco Chirico, presidente della terza Municipalità, è solidale con gli esercenti del centro storico: «Sarò il primo ad alzare barricate contro la camorra e contro ogni forma di violenza che tenta di destabilizzare luoghi rinati grazie ad imprenditori sani, ma che possono degenerare se l'ipotetico facile business attrae capitali sporchi e determina prezzi sottocosto. È il momento di scendere in piazza per difendere i nostri territori. Il centro storico è patrimonio del mondo non certo della camorra».

Si aggiunge anche la voce di Gianni Lettieri, consigliere comunale e presidente di Fare città: «Piange il cuore vedere

un territorio, che è il più grande museo a cielo aperto d'Europa, in totale abbandono e ostaggio di camorra e microcriminalità. Serve far sentire la presenza delle istituzioni con presidi di legalità fissi. Sarò con i miei giovani a dare solidarietà e vicinanza concreta a residenti e commercianti».

(antonio di costanzo)



IL LUOGO  
Un'immagine  
di Piazza Bellini

## Nasce l'albergo sociale il Comune paga i privati

Nasce l'albergo sociale per combattere il business dell'accoglienza. Il Comune paga i privati per ospitare i senzatetto, italiani o migranti. Ma strappa un prezzo più basso: perché gli homeless provvedono alla pulizia, custodia e manutenzione della struttura. Il primo modello è partito ad agosto: un accordo tra l'assessore al Patrimonio Sandro Fucito e la fondazione "Casa dello scugnizzo" a Materdei dove hanno trovato alloggio i 18 sfollati dell'ex scuola Belvedere. Palazzo San Giacomo fornisce un contributo di 1500 euro l'anno per ogni senzatetto a fronte di 51 euro al giorno che l'ente di piazza Municipio era abituata a pagare finora alle strutture alberghiere.

*(alessio gemma)*

## “Troppi immigrati Piano per sistemarli nei beni confiscati”

Migranti, corsa contro il tempo per trovare nuove strutture. «Sono in corso incontri con l’Agenzia del demanio e il Commissario dei beni confiscati per verificare se ci sono immobili da poter utilizzare per ospitare i migranti». Ad annunciarlo è il prefetto Gerarda Maria Pantalone. La situazione è sempre più difficile. I centri sono ormai al collasso e il prefetto sta tentando di trovare so-

luzioni. Il tutto nella speranza che non arrivino altre navi. Attualmente in Campania sono ospitati 6.500 migranti, in 156 strutture. A Napoli 2.500.

A PAGINA IV



# “I migranti nei beni sottratti ai clan”

Il prefetto Pantalone cerca soluzioni per ospitare i profughi: le strutture sono al collasso, corsa contro il tempo “Stiamo lavorando su più fronti”. L’ipotesi caserme dismesse da adibire a luoghi per l’accoglienza

**ANTONIO DI COSTANZO**

**M**IGRANTI, corsa contro il tempo per trovare nuove strutture. «Sono in corso incontri con l’Agenzia del demanio e il Commissario dei beni confiscati per verificare se ci sono immobili da poter utilizzare per ospitare i migranti».

Ad annunciarlo è il prefetto Gerarda Maria Pantalone. La situazione a Napoli è sempre più difficile. I centri sono ormai al collasso e il prefetto, senza lasciarsi andare a inutili allarmismi, sta tentando di trovare soluzioni. Il tutto nella speranza che non arrivino altre navi, perché altrimenti la situazione diventerebbe estremamente complicata.

Attualmente in Campania sono ospitati 6.500 migranti, divisi tra 156 strutture. A Napoli sono 2.500 in 45 centri.

Ad agosto il numero di extracomunitari ospitati in Campania ha avuto una impennata come conferma il prefetto: «In venti giorni è aumentato di 800 unità. Con i colleghi siamo impegnati

in una difficile prova per assicurare l’accoglienza».

E le difficoltà non mancano.

Per l’affidamento e l’assistenza la prefettura bandisce gare pubbliche: «Ma purtroppo ormai vanno deserte o chi le vince sarebbe meglio che non avesse partecipato - spiega senza giri di parole Pantalone - la nostra attenzione è massima e spesso ci è capitato di vedere che i soggetti che vi partecipavano non corrispondevano a quanto dichiarato. Soprattutto in merito all’agibilità dei luoghi proposti, che non avevano il via libera dell’Asl per l’abitabilità o avevano controindicazioni di natura personale. Per questo li abbiamo estromessi».

E per il prefetto ora c’è una criticità da affrontare: quella degli stranieri che vivono a Varcaturò nel ristorante dove sabato è esplosa una violenta rissa: «Procederemo al trasferimento in sistemazioni alternative per la maggiore parte di loro. Ho ricevuto anche una relazione dalle forze dell’ordine su quanto accaduto e questo intervento è prioritario». Con i bandi pubblici che vanno deserti e le strutture al collasso, occorrono nuove strategie. «Non potendo contare sulle gare di evidenza pubblica per cui stiamo avendo risultati zero - ribadisce il prefetto - stiamo an-

dando oltre per il reperimento delle strutture. Sono in corso incontri con l’agenzia del demanio. Stiamo cercando di individuare, tutti insieme, edifici, come caserme dismesse, da adibire all’accoglienza dei migranti. Per adesso l’agenzia ci ha escluso che esiste tale possibilità a Napoli, ma qualcosa si potrebbe trovare nelle altre province, sempre che i luoghi siano ritenuti adatti». L’altra strada seguita dal prefetto è quella dei beni tolti alla criminalità organizzata. «Ci stiamo confrontando - continua Pantalone - con il commissario per i beni confiscati. Beni che possono essere destinati a finalità sociali, come l’accoglienza. Vedremo cosa riusciremo a ricavarne». Un aiuto è arrivato anche dalla Curia partenopea, con il cardinale Crescenzo Sepe che

ha messo a disposizione gratuitamente dei locali. Si tratta di pochi posti, ma «il cardinale si è dichiarato disponibile a farsi promotore per un coinvolgimento più generale delle altre diocesi».

Il prefetto, infine, si sofferma sulla morte del coraggioso cittadino ucraino ucciso a Castello di Cisterna per aver tentato di bloccare i rapinatori di un supermercato: «Siamo in contatto con la

famiglia tramite le forze dell'ordine per offrire la vicinanza dello Stato a ogni esigenza. Anatolij Korol era un cittadino straniero perfettamente integrato nel nostro Paese. Una persona rispettosa delle leggi che lavorava per mantenere la sua famiglia. E questo dimostra a tutti che quelli dell'onestà, civiltà e

coraggio sono sentimenti naturali che prescindono dal paese di provenienza. Il suo è stato un gesto eroico che non va dimenticato».

---

“In corso incontri con l’Agenzia del demanio e il Commissario dei beni confiscati”

---



# Alfano: «Dobbiamo rispettare gli stranieri» Ma nel Casertano è protesta contro i profughi

**NAPOLI** «Il sacrificio di Anatoly Kolov, il 38enne ucraino ucciso nel tentativo di sventare una rapina, deve essere un monito per tutti a non aver paura dello straniero. È un eroe ed è pienamente condivisibile la decisione del sindaco di dichiarare il lutto cittadino. Lo Stato italiano ha il dovere di stare vicino alla moglie e alle sue piccole». Lo afferma Gioacchino Alfano, sottosegretario alla Difesa, che insieme al sindaco di Castello di Cisterna, Clemente Sorrentino, e al comandante dei Carabinieri di Castello di Cisterna, Luca Corbellotti, ha fatto vista oggi alla vedova di Kolov e alle sue figlie per portare le condoglianze del Governo. «Non bisogna demonizzare gli stranieri — prosegue il sottosegretario — come cercano di fare costantemente la Lega

Nord e Salvini, fomentando una guerra tra poveri e un clima di incertezza per il solo scopo elettorale. Non dobbiamo cedere alle sirene dell'allarmismo. Soffiarsi sulle paure della gente è il modo più facile e immediato per raccogliere consensi quando non si hanno proposte concrete».

Intanto il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sta lavorando per assistere in maniera adeguata la famiglia della vittima. De Luca esprime «profondo cordoglio per la morte di Anatoly Kolov, ucciso mentre tentava di sventare una rapina in un supermercato di Castello di Cisterna».

Ieri però si è anche registrata la tensione di una comunità del Casertano per l'arrivo di un gruppo di migranti a Falciano

del Massico. Nei giorni scorsi il sindaco Giosuè Santoro si era detto contrario alla permanenza degli immigrati «in un piccolo paese che vive di agricoltura ed enogastronomia» lamentando la circostanza di non essere stato «interpellato in alcun modo dalla prefettura di Caserta». Gli stranieri verranno ospitati per 60 giorni in una struttura posta nella strada centrale del paese la cui agibilità era stata sospesa in attesa che la coop responsabile dell'accoglienza la mettesse a norma; i lavori sono stati fatti, e hanno ricevuto l'ok dei tecnici della prefettura. «L'unico compito che rientra nei nostri poteri e nelle nostre mansioni - dice oggi il sindaco Giosuè Santoro - è di fare in modo che ci sia vigilanza assidua sulla sicurezza e sulle condizioni igienico sanita-

rie in cui saranno tenuti i migranti».

Nei giorni scorsi si era svolto anche un consiglio comunale ad hoc a Falciano; al termine la maggioranza aveva approvato una mozione in cui chiedeva di ridurre il numero dei migranti, che da 30 è passato a 25; inoltre erano state raccolte attraverso una petizione popolare le firme di circa mille cittadini contro la decisione della prefettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

# Centri di accoglienza nel caos «fabbrica» di nuovi delinquenti

**Sovraffollamento: a Mineo, come a Varcaturo, sale la tensione**

**Antonio Manzo**

L'inferno della disperazione che genera violenza propaga le sue fiamme nei centri di accoglienza profughi superaffollati e invivibili. È qui che la dignità umana deve scontare burocrazie e anche malaffare. Fino a produrre violenza. A Mineo in Sicilia, come a Varcaturo in Campania. Chi è fuggito da guerra e fame, in Italia si ritrova anche dietro le sbarre dei centri italiani o tra le mura sormontate da filo spinato. È l'Italia che accoglie ma al tempo stesso crea le condizioni per alimentare il sospetto che l'estraneo è il nemico, l'immigrato è un criminale. Sul web compaiono siti dove quotidianamente vengono offerte esclusivamente le notizie di cronaca nera con immigrati protagonisti. È l'Italia dell'accoglienza che oscilla tra buonismo senza regole e la messa al bando degli «scarti» quando la cronaca è costretta a fare i conti con la violenza degli immigrati.

Partiamo da Mineo dove viveva l'ivoriano omicida. È l'unica città d'Italia abitata solo da profughi, un centro d'accoglienza che a marzo 2015 ospitava ben 3.219 persone, contro i 2.000 posti disponibili. «Poco più che un ghetto» come lo descrivono i volontari di Medici per i diritti umani (Medu) che operano all'interno della struttura. Nel ghetto di Mineo c'era anche l'ivoriano. «Viveva» nella struttura che ospita in assoluto il maggior numero di richiedenti asilo in Europa che è al centro di diverse indagini giudiziarie: quella di Roma su Mafia Capitale, quelle della procura di Catania su traffici di droga e prostituzione che partono proprio dall'interno della struttura di accoglienza e, infine, sempre indagini dei pm siciliani su decine di aborti clandestini dopo la denuncia del quotidiano *Avvenire*.

Mineo è una piccola città nella città: circa quattromila ospiti di varie etnie in un territorio dove i cittadini che risultano all'anagrafe sono 5200. Il Cara di Mineo e gli altri centri di accoglienza sono come città a sé stanti, alimentati da economie sommerse fuori controllo: c'è chi specula sulla pelle degli immigrati, chi utilizza i profughi per alimentare la manovalanza del circuito criminale, come ha fatto rilevare anche l'ultimo rapporto dei servizi di sicurezza (Aisi). Le «centrali storiche» della criminalità italiana sono pronti ad arruolare immigrati disperati, pronti a tutto.

Dal 2011, data di apertura del centro che una volta ospitava le truppe americane di stanza in Sicilia, gli ospiti del Cara sono più volte scesi in strada per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a vivere, lamentando in particolare i lunghissimi tempi di attesa, il collegamento inesistente con i centri urbani, il pagamento del pocket money in sigarette e ricariche telefoniche. Lo Stato ha risposto con l'operazione di polizia «Strade Sicure», militari per garantire l'ordine pubblico. Nonostante tutto, hanno denunciato i sindacati di polizia, al Cara di Mineo si sono verificati diversi reati, dall'omicidio alla violenza sessuale, dallo spaccio di droga, alle rapine e alla prostituzione.

Nel dicembre 2013, un operatore della Comunità di Sant'Egidio denunciò la presenza di un giro di prostituzione che coinvolgeva donne ospiti del Cara, del quale avrebbero approfittato non solo gli ospiti ma anche gli operatori. I volontari dei Medici per i diritti umani hanno certificato l'esistenza di un giro di prostituzione sulla Catania-Gela, ragazze ferme in attesa di clienti sulla strada a poche centinaia di metri dal centro di accoglienza. Nel centro di Mineo, che costa 60 milioni di euro l'anno, un immigrato rischia di restare anche due anni in attesa di ottenere lo status di rifugiato.

In questi Cara nascono tragedie dalla tragedia perché non ci sono condizioni migliori negli altri centri di acco-

glienza di Cinisi (Trapani), Pian del Lago (Caltanissetta), Manduria (Taranto), Restinco (Brindisi), Bari Palese (Bari), Borgo Mezzanone (Foggia). Sono diventati una specie di suk con la convivenza di decine di etnie, di tribù: pachistani, siriani, libici, africani sub-sahariani. Babilonie che producono violenza, come avviene anche nella realtà dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione). I Cie, con il Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo) e i Cda (Centri di prima accoglienza) costituiscono la rete dell'«accoglienza» dello Stato.

In Italia si contano 13 Cie, per un totale di 1.901 posti, a cui si aggiungono 9 Cara. La situazione è talmente allarmante che nel «Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia» si ritrova l'emergenza delle condizioni socio-sanitarie dei centri, lo stato precario delle strutture, le modalità di gestione, il rispetto dei diritti degli immigrati.

Le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo risultano particolarmente critiche in Sicilia, la regione italiana che attualmente ospita in strutture temporanee - tra Cara, Cpsa e Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) - il più alto numero di migranti con un totale di 13.999 persone, il 21% del totale di migranti forzati accolti sul territorio italiano secondo i dati del ministero dell'Interno aggiornati.

nati al 2 marzo 2015. Con tutto quel che ne consegue in termini di violenza generata. Al Borghetto di Palermo tre fratelli nigeriani, ospiti di un centro di accoglienza, hanno aggredito i poliziotti che sorvegliavano la struttura, spaccando gli occhiali ad uno e rompendo i polsi ad un altro. A Giugliano rissa nel centro di prima accoglienza: due immigrati vengono arrestati e sei rimangono feriti. A Padova viene arrestato un 22enne originario di Mali per

aver tentato di stuprare una 17enne. Fino ad arrivare a Palagonia, in provincia di Catania, con il duplice omicidio di una coppia di 70enni uccisa brutalmente: lui sgozzato, lei buttata dal balcone.



**Immigrazione**  
**De Magistris, in tv**  
**scontro con Salvini**

Duro faccia a faccia fra il sindaco Luigi de Magistris e il leader della Lega Matteo Salvini. Su «La7» nel programma «In onda» il sindaco duella con Salvini sul tema dell'immigrazione. In studio anche Pina Picierno del Pd, anche lei si è contratta con Salvini in maniera forte. Il leghista è partito subito all'attacco accusando il governo anche della tragedia di Catania con la coppia di anziani uccisi da un ivoriano. De Magistris, interrogato, sulla questione, è stato esplicito: «Anche il governo italiano non sta facendo una buona politica ma ricordo che la Lega con l'ex ministro Maroni l'unica politica che propose era quella di sparare agli immigrati». Salvini ha minacciato querela. Anche con la Picierno sono state scintille: «L'Europa ha scaricato tutto sull'Italia e il governo ha tagliato i fondi ai comuni. Ma Napoli continuerà ad accogliere» la critica del sindaco a Renzi. La Picierno ha replicato: Non è vero che non il governo non invia fondi, abbiamo mandato un miliardo». «I soldi - ha rintuzzato de Magistris - servono per la metropolitana». Al di là dello scontro inevitabile con Salvini ci sono state scintille con la Picierno sul piano politico con sullo sfondo l'inevitabile questione delle elezioni amministrative. «Renzi mi ha deluso sul piano politico - ha raccontato de Magistris - ha tagliato fondi a Napoli molto più delle altre città e sulla questione Bagnoli ha fatto un provvedimento nefasto con il commissariamento». La Picierno non è stata tenera: «Caro Luigi mi sei simpatico ma non puoi nascondere i tuoi fallimenti accusando Renzi».

# «Il mio Anatolij, uomo unico Per lui resteremo in Italia»

La vedova: riposerà in Ucraina, ma il futuro della famiglia è qui

**Paolo Barbuto**  
INVIATO

CASTELLO DICISTERNA. «Il mio Anatolij era fatto così, non sopportava i soprusi e l'ingiustizia. Ha seguito il suo istinto naturale», Nadyia Korol, la vedova dell'eroe ucciso sabato sera mentre difendeva clienti e cassiere di un supermercato da due rapinatori balordi, ha provato a raccontare il suo uomo alle persone che le sono vicine. È lucida e cerca di non crollare, soprattutto davanti alla sua piccina di diciotto mesi, però spesso si abbandona a pianti disperati e solo l'abbraccio di Anastasia, la figlia di quindici anni, riesce a consolarla: «Non si è mai tirato indietro quando si trattava di difendere la legalità, il mio Anatolij era una persona unica».

La vicenda di questo eroe ucraino ha colpito anche l'Arma dei carabinieri che si sta impegnando per istruire una pratica con una proposta per premiare il gesto con una medaglia al valore civile. Allo stesso tempo l'Arma sta valutando anche la possibilità di far conferire ad Anatolij una cittadinanza italiana postuma, una sorta di accoglienza ufficiale nella comunità dello Stivale per un uomo che ha dato la vita per le persone di questa terra.

Il dolore della famiglia è protetto da una cortina di amici e parenti che si danno il cambio per stare vicini alla donna e alle figlie. Ieri la vedova ha ricevuto la visita del vescovo di Nola, Beniamino Depalma, del sottosegretario alla Difesa, Gioacchino Alfano, mentre il sindaco Sorrentino continua a fare da spola fra il municipio e la casa dei Korol. Sono arrivate tante richieste alla famiglia per fare in modo che il corpo di Anatolij riposasse nel piccolo cimitero di Castello di Cisterna: la gente ha chiesto di poter onorare la sua tomba, però la risposta è stata ferma e decisa: le spoglie dell'eroe torneranno in Ucraina dove riposeranno vicino a quelle dei parenti.

Proprio ieri mattina la vedova si è presentata, accompagnata dal sindaco,

al consolato ucraino di Napoli per affrontare la burocrazia del caso. La

data del ritorno in patria è già fissata, sarà il 3 settembre, giovedì prossimo. Torneranno in Ucraina anche la moglie e le due figlie: «Ma noi vogliamo tornare in Italia - ha detto accorata la vedova - qui con Anatolij abbiamo deciso di costruire il nostro futuro

e qui cresceranno le nostre bambine». Le spese del trasporto della salma e del viaggio dei familiari saranno suddivise fra il Comune di Castello, il consolato ucraino e il titolare del supermercato all'interno del quale è avvenuta la tragedia. Quest'ultimo, Michele Piccolo, si è anche impegnato a stare vicino alla famiglia sotto tutti gli aspetti, e ha annunciato di volersi occupare del percorso di studi di entrambe le figlie di Anatolij: ogni spesa sarà a suo carico fino all'università.

Intanto si manifestano le prime iniziative in memoria dell'uomo. Diventerà «via Anatolij Korol» l'attuale via Selva, la strada di Castello di Cisterna dove il 38enne ucraino è stato ucciso sabato scorso. La decisione è stata presa da sindaco e giunta che stamattina la formalizzeranno nel corso di una riunione ufficiale, necessaria per poi presentare l'istanza alla Prefettura.

Il paese vuole che nessuno dimentichi il gesto eroico dell'uomo. Il sindaco Clemente Sorrentino ha già preso contatti con uno scultore che lavorerà la «pietrarsa», la pietra lavica tipica di Castello. Verrà costruito un monumento per ricordare Anatolij e il suo sacrificio e quel monumento, come leggete nell'intervista della pagina qui a destra, nelle speranze della comunità di Cisterna dovrebbe trovare posto in una via o in una piazza di Napoli: questo l'appello lanciato a

Luigi De Magistris.

Il paese è un tappeto di carabinieri, ce ne sono ovunque, girano vorticosamente, sono fermi ai posti di blocco. Gli abitanti sono un po' frastornati e un po' infastiditi: troppo caos per una vicenda che ha procurato un dolore intenso, esagerato, violento alla gente di qui. Per affrontare quel dolore il Comune e la parrocchia stanno organizzando una fiaccolata, si pensava di farla domenica prossima ma probabilmente verrà anticipata a venerdì. Per quel giorno sarà proclamato il lutto cittadino e ci sarà anche una cerimonia nella chiesa di San Nicola che dovrebbe essere officiata proprio dal vescovo Depalma: «Ho incontrato la donna e l'ho trovata forte - ha detto il vescovo - è sostenuta dall'affetto di tutta la comunità che le sta facendo sentire tanto amore, e l'immenso rispetto per quel marito eroe che ora non c'è più».

Don Franco, il parroco, ha già annunciato che la festa patronale di San Nicola, prevista per il sei di settembre, sarà in tono minore, limitata alle sole celebrazioni religiose. Tutt'intorno c'è tristezza. Uno dei cinque vigili di Castello di Cisterna non riesce a smettere di parlare di Anatolij e di raccontare pezzi della vita di quell'uomo: «Abitava vicino ad altri stranieri che non si comportavano bene. Decise di cambiare casa immediatamente perché lui era diverso... E poi quando è partita la raccolta differenziata stava da

noi ogni giorno "questo materiale dove va conferito?", "Qual è il giorno per depositare questo tipo di pattume?", faceva mille domande, non voleva sgarrare. Si sentiva parte della nostra terra, della nostra comunità...», gli occhi del vigile si fanno lucidi.

Anche quelli della donna che affaccia lungo la strada percorsa ogni giorno dalla famiglia di Anatolij sono gonfi di lacrime. Resta affacciata dietro la balaustra e racconta che quando la famiglia passava lì davanti, il papà e la piccina avevano l'abitudine di sollevare lo sguardo e fare

ciao ciao con la manina. «Ieri la piccola è tornata a casa in braccio alla zia. Intorno c'erano lacrime e dolore ma lei mi ha cercato con lo sguardo e mi ha fatto ciao ciao come le aveva insegnato a fare il papà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicina**

«Aveva insegnato alla sua bambina a salutarmi ad ogni passaggio»

**Il dolore**

Nadyia:  
mio marito  
non sopportava  
i soprusi  
e l'ingiustizia  
Ha seguito  
il suo istinto

**La proposta**

L'Arma:  
riconosciamogli  
la cittadinanza  
postuma  
e la medaglia  
d'oro  
al valore civile

**La scelta**

Dopo i funerali  
il ritorno  
in paese:  
desiderava  
far studiare  
con tranquillità  
le ragazze

**L'appello**

«Anche  
Napoli  
gli faccia  
onore  
ospitando  
una sua  
effigie»



# Boldrini e il diritto all'asilo

## «Giusta la mossa di Renzi, servono standard comuni»

dal nostro inviato a New York  
**Giuseppe Guastella**

**Presidente Laura Boldrini, in Europa non c'è una politica comune sul diritto d'asilo. Lo ha sottolineato il presidente Usa Barack Obama, lo ha ripetuto Matteo Renzi (la presidente della Camera è negli Usa per la conferenza mondiale dei presidenti dei Parlamenti).**

«Ho letto con piacere l'intervista al *Corriere della Sera* del presidente del Consiglio Renzi. Ha detto cose molto condivisibili. Mi sono occupata per 15 anni di diritto d'asilo (come portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, ndr) e credo che sia un tema sul quale l'Unione Europea possa avviare una vera politica di integrazione, che implica anche uniformare gli standard di protezione e di assistenza».

**Paesi diversi che interpretano il diritto all'asilo in modo diverso?**

«Sì. Per fare un esempio, un somalo che arriva in Italia può ottenere l'asilo, ma può non ottenerlo se arriva in un altro Paese Ue. E viceversa. Se non c'è uno stesso metodo di valutazione, è ovvio che tutti vogliono andare laddove c'è più disponibilità di vedere accolta la richiesta d'asilo».

**E si fa confusione tra chi fugge dalla guerra e chi migra per povertà.**

«Una confusione che viene

alimentata da chi pretende di trattare questo problema senza conoscerlo e ha interesse a creare allarme e paura. C'è chi si meraviglia che persone che attraversano il mare sui barconi abbiano il cellulare, senza capire che si tratta di gente che fino a un momento prima aveva esattamente lo stesso nostro stile di vita, ma è dovuta fuggire dai bombardamenti e dalla violenza. In Italia, comunque, il diritto d'asilo non viene riconosciuto a chiunque lo chieda: ci sono commissioni che incontrano i richiedenti e decidono, dicendo anche dei no».

**In Parlamento c'è questa consapevolezza?**

«Alla Camera questo argomento viene affrontato da alcuni gruppi in modo ideologico e ciò non aiuta l'approfondimento, mentre temi come immigrazione e asilo, troppo importanti per farne materia di demagogia, dovrebbero essere trattati in modo da trovare le soluzioni e non con ricette semplicistiche, e per questo impraticabili».

**In Francia, Inghilterra, Ungheria, negli Usa, i politici chiedono muri e rimpatri.**

«I muri sono la soluzione che fa più breccia, ma che non risolve perché la gente disperata, quella che fugge dalle bombe in Siria o dalle persecuzioni in Eritrea riesce ad arrivare lo stesso. L'Europa non è riconosciuta e rispettata nel mondo

perché fa muri, ma perché è quella dell'economia sociale, del welfare, del rispetto dei diritti. Ci vuole altro».

**Cosa?**

«Siamo di fronte alla più grave crisi dei rifugiati dalla Seconda guerra mondiale, con 60 milioni di persone costrette a fuggire nel mondo, un esercito pari alla popolazione italiana che non ha più una patria. Ma va sempre ricordato che la gran parte di loro si trova nei Paesi del Sud del mondo. È anche per far fronte a questo quadro che è necessaria un'Europa più unita, capace di dare risposte alle grandi sfide globali. Un'Europa 2.0 che si chiama Stati Uniti d'Europa. Bisogna che ciascuno sia disposto a una condivisione di sovranità ripensando anche all'architettura europea. Questo è il momento giusto per farlo perché tutti hanno preso atto dei limiti di questa Europa e hanno capito che dobbiamo andare avanti su una strada che ci renda più forti. L'Europa ci conviene. Anche per dare certezza ai nostri partner che, a cominciare dal presidente Obama, vedono la nostra debolezza con preoccupazione, mentre sanno che un soggetto coeso è capace di stabilizzare un'intera regione».

**Però l'Europa è vista come una matrigna severa che chiede solo sacrifici?**

«E infatti molti leader non si

spendono come dovrebbero perché temono che parlando di Europa si perda consenso. Invece, bisogna trasformare l'Europa in una risorsa perché smetta di essere percepita solo come austerità senza scadenza che deprime l'economia, crea stagnazione, indebolisce il potere d'acquisto dei salari. Dobbiamo costruire una nuova casa europea basata sulla crescita e sull'occupazione, che sappia ispirare e dia un futuro ai nostri figli. Tutti siamo disposti a fare sacrifici, ma dobbiamo sapere quando essi finiranno. Se ha senso fare politica oggi è per riuscire a migliorare la vita delle persone che è messa a dura prova. E questo lo si fa concentrando sul cambiamento di rotta dell'Europa».

**Ne ha parlato con gli altri presidenti di Parlamento?**

«Penso che ci sia finalmente un cambio di attitudine verso la necessità di dare nuovo impulso al processo di integrazione politica. C'è molta preoccupazione per i flussi migratori, per il fatto che ancora non si riesce a uscire dalla crisi e per l'avanzare di forze populiste che stanno sfruttando tutto questo a loro vantaggio. Se non ci muoveremo subito, consegneremo il continente ai soggetti che hanno interesse a disgregare anziché costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attesa una nota della Funzione pubblica per superare il divieto dei 36 mesi di precariato

# Nidi e infanzia, scatta l'allarme

## Emblematico il caso di Roma: circa 2mila educatrici a rischio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il caso emblematico è quello di Roma Capitale, dove circa due mila docenti assunti ogni anno a tempo determinato per gli asili e le scuole dell'infanzia comunali rischiano di restare a casa. Con ripercussioni gravi per la ripresa delle attività didattiche in calendario da metà settembre. Docenti precari vittime da un lato della sentenza della Corte di giustizia europea, che vieta di fatto la reiterazione dei contratti di supplenza per un periodo superiore ai 36 mesi, e dall'altro dei vincoli di bilancio per le assunzioni a tempo indeterminato nelle amministrazioni locali. Nei giorni scorsi a palazzo Chigi si è tenuto un vertice tra Anci, ministeri dell'istruzione e della funzione pubblica per tentare di porre rimedio a una situazione che rischia di rendere ancora più incandescente una ripresa di anno scolastico contrassegnata da molte tensioni e incertezze legate all'avvio della riforma della scuola **Renzi-Giannini**.

**Già, perché la proroga prevista** dal comma 131 dell'articolo 1 della legge 107 vale esclusivamente per

gli insegnanti degli istituti statali. Si tratta della norma che deroga per quest'anno al divieto di stipulare contratti a tempo determinato al personale con più di 36 mesi di precariato alle spalle, anche non continuativi. E così nei bandi del comune di Roma per il reclutamento a tempo determinato del personale si prevede che i candidati abbiano meno di 36 mesi di contratti pregressi. Previsione che ha scatenato le ire dei sindacati e le proteste dei precari: nella maggior parte dei casi si tratta di educatrici o maestre della scuola dell'infanzia anche con 10-15 anni di lavoro a tempo determinato presso la stessa amministrazione.

L'associazione dei comuni guidata da **Piero Fassino** inutilmente in parlamento aveva provato a ottenere l'inserimento nella deroga anche del personale educativo delle scuole gestite direttamente dai comuni.

Ora è in corso l'ultimo tentativo utile prima dell'avvio delle attività. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, i tecnici avrebbero individuato in una nota interpretativa del ministero della Funzione pubblica la via per sciogliere il nodo. Del resto, già nel 2012 lo stesso strumento fu

utilizzato da Palazzo Vidoni per equiparare il personale scolastico alle dipendenze degli enti locali a quello statale per quanto riguarda i contratti.

**Ma da allora qualcosa è cambiato.** Con la sentenza Ue si è messo nero su bianco che la reiterazione oltre i 36 mesi di contratti a tempo determinato anche nel comparto pubblico costituisce un abuso da sanzionare e da risarcire. Il governo centrale con la riforma della scuola si è concesso una proroga di un anno, potendo però vantare il contestuale avvio di un piano di stabilizzazione e di un nuovo concorso che dovrebbero sanare, nelle intenzioni di Palazzo Chigi e Viale Trastevere, ampie percentuali di precariato per le varie classi di concorso. Discorso analogo invece non è fattibile per gli enti locali. Ed è una differenza non da poco.

—© Riproduzione riservata—

SCUOLA: ALLE 24 E UN MINUTO LA MAIL CON LA SCUOLA DI DESTINAZIONE

## Precari, il destino in 60 secondi

BIANCA DE FAZIO

**I**L futuro in sessanta secondi. Quelli dopo la mezzanotte di oggi. Un minuto decisivo per 11.142 insegnanti della Campania. Sempre che il sistema informativo messo in piedi dal ministero per l'Istruzione-Istanze OnLine-non vada in tilt, sotto il peso di 71.643 destini da comunicare in 60 secondi. Sono infatti 71.643, in tutta Italia, gli insegnanti appesi alla mezzanotte ed un minuto, quando il Miur comunicherà loro attraverso una

email in quale provincia d'Italia dovranno andare ad insegnare. Per gli antichi il Destino era figlio del Caos e della Notte. Un Destino cui nessuno, nemmeno gli dei, poteva sottrarsi. Non potranno sottrarsi, pena la cancellazione dalle graduatorie e da ogni aspirazione nella scuola, gli insegnanti ai quali un algoritmo assegnerà la provincia dove dovranno lavorare.

SEGUE A PAGINA VII

# Scuola, la lunga notte dei precari

Docenti campani con il fiato sospeso: alle 24 e un minuto la comunicazione del ministero a chi avrà la cattedra nella fase B del piano assunzioni. Poi la fase C. E il rischio del trasferimento per 2500 insegnanti della Campania

BIANCA DE FAZIO

**F**IGLIO del Caos di queste settimane e della Notte a cavallo tra 1 e 2 settembre, il Destino degli insegnanti precari li trova tutti, nottetempo, dinanzi al computer. Bizzarra decisione, quella del Miur: la comunicazione avviene nelle ore delle tenebre, allo scoccare della giornata di domani. Gli insegnanti coinvolti nel piano di assunzioni del Miur ne sono stati informati, sempre per via informatica, e sanno che la proposta di assunzione scadrà alla mezzanotte dell'11 settembre. "In caso di mancata accettazione - c'è scritto sulla Gazzetta ufficiale del 28 agosto - i soggetti non partecipano alle fasi successive del piano di assunzioni e sono definitivamente espunti dalle graduatorie di merito e ad esaurimento in cui sono iscritti". Dieci giorni di tempo per accettare, dunque, poi "gli aspiranti - precisa il Miur - sia soddisfatti che non soddisfatti, riceveranno una mail che li informa dell'esito della procedura". Una volta

che il cervellone del ministero avrà assegnato la provincia di destinazione, la scelta della sede di servizio avverrà, poi, dal 12 al 14 settembre, facendo riferimento all'ufficio scolastico della provincia cui si è stati assegnati.

E saranno 2500 i precari campani che, in nome della stabilizzazione, saranno costretti a lasciare la Campania. Alcuni subito, altri tra un anno. Il calcolo lo ha fatto la Flc Cgil della Campania, che ha studiato dati e cattedre, ha incrociato classi di concor-

so e disponibilità effettive ed ha fatto il punto su quanti saranno, alla fine delle varie fasi di assunzione, gli insegnanti costretti ad emigrare. "Ad andare fuori saranno 2500 campani tra fase B e fase C", si legge nello studio. "Dovranno partire subito circa 850 in fase B e 500 in fase C. I restanti, poco meno di 1200, potranno rimandare la partenza di un anno", perché avranno, in questi giorni, ottenuto un incarico annuale o una supplenza lunga. Incarichi e supplenze che dovranno essere assegnati al più tardi entro l'8 settembre, in modo da permettere a chi rientra nelle assunzioni comunicate stanotte di dare una risposta entro l'11 settembre. I dati della Flc Cgil sono dettagliati, e raccontano che a fronte delle 11.142 domande presentate dai precari di casa nostra, 2.208 riguardano la scuola dell'infanzia, 2.963 la scuola primaria, 1.374 le medie, 4.597 le superiori. A tutte queste vanno sottratte circa 1.000 domande di insegnanti che sono stati assunti nelle ultime settimane, con la cosiddetta fase A. Men-

tre nella fase B, sempre secondo lo studio del sindacato, verranno chiamati, per la scuola dell'infanzia e per le elementari, solo i maestri col titolo di sostegno: 59 per l'infanzia e 840 per la primaria. "Tutti i 600 sulla graduatoria ad esaurimento del sostegno alla scuola media avranno l'incarico", come anche i candidati per matematica alle medie, per educazione tecnica sempre alle medie. Loro sono salvi, almeno per un altro anno. Per loro, il trasferimento forzato si allontana di 12 mesi.

E veniamo alla fase C, che dovrebbe riguardare quasi 8.000 insegnanti. "Ne verranno assunti 1815 della primaria (restano circa 250 che saranno costretti ad andare fuori), 810 per la scuola media (restano 300 che andranno fuori regione), 2.689 per la scuola superiore più 691 per il sostegno (restano 1.100 da mandare fuori regione)". Come dire che in fase C avranno il ruolo fuori regione circa 1.700 docenti "di cui almeno 1.200 avranno supplenza annuale in Campania e potranno rimandare di un

anno la presa di servizio". Numeri che-vitali per i precari, ma di difficile comprensione per i non direttamente interessati -raccontano il caos di questi giorni. Quando la tensione è tanta da aver richiesto, ancora ieri, l'intervento delle forze dell'ordine chiamate a riportare la calma tra i precari convocati all'istituto Cavalcanti per l'assegnazione delle cattedre in fase A. Il tentativo è, in particolare, evitare le sedi disagiate e quelle delle isole. In un clima poco sereno riaprono oggi le scuole, almeno per gli insegnanti già di ruolo. Chiamati, subito, a misurarsi con le novità imposte dalla riforma per l'anno scolastico che comincerà, per gli studenti, il 14 settembre.

---

Le forze dell'ordine sono intervenute all'istituto Cavalcanti durante l'assegnazione delle cattedre agli aventi diritto



NOMINE

Sanità, tre in corsa  
per fare il commissario

di **Angelo Agrippa**

**M**assimo Russo, giudice di sorveglianza a Napoli ed ex assessore alla sanità in Sicilia, contende la nomina a commissario per la sanità in Campania a Beppe Zuccatelli e a Giovanni Bissoni. a pagina 4

# Nuovo commissario per la Sanità In corsa Russo, Zuccatelli e Bissoni

A breve la nomina del Governo. Trattativa tra Pd e Ncd per la designazione

**NAPOLI** È corsa a tre per la nomina del nuovo commissario per la sanità in Campania. Una partita politica delicata e complicata che, ad oggi, vede Pd e Ncd impegnati in prima linea nella trattativa.

Sul tavolo del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, del Nuovo centrodestra, ci sarebbero i nomi di Beppe Zuccatelli, presidente Agenas, molto vicino al Pd, già subcommissario in Campania fino al febbraio 2011 quando, a seguito dei dissidi scoppiati con l'amministrazione Caldoro, fu indotto a lasciare l'incarico, ma oggi sostenuto dal governatore Vincenzo De Luca; di Massimo Russo, giudice di sorveglianza a Napoli, ex assessore regionale alla Sanità in Sicilia con la giunta di Raffaele Lombardo, quando si rese protagonista di un severo piano di tagli ospedalieri (poi si parlò di lui come possibile candidato governatore a capo di un raggruppamento di liste civiche, iniziativa che

lo pose inevitabilmente in contrasto con l'attuale presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta). E infine di Giovanni Bissoni, architetto, già sindaco di Cesenatico e soprattutto per molti anni (dal 1995 al 2010) assessore alla sanità delle giunte di sinistra dell'Emilia Romagna, attualmente impegnato come subcommissario nel Lazio.

È probabile, come è già accaduto in Calabria, dove è stata sperimentata per la prima volta la disposizione normativa che non assegna più al presidente di Regione le responsabilità commissariali per il piano di rientro dal debito della sanità, che assieme al commissario venga nominato anche un subcommissario, con delega specifica alla contabilità. Secondo alcune fonti ministeriali, la nomina per la Campania potrebbe avvenire in una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri. Ma in molti convergono sulla necessità che, comun-

que, entro settembre venga definito il quadro degli accordi. L'eventuale nomina del giudice Russo, secondo quanto si apprende, non sarebbe per niente sgradita ad una parte dei democrat, ma soprattutto troverebbe il sostegno aperto del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano e del ministro Lorenzin. Mentre per Zuccatelli si tratterebbe di un ritorno in Campania dopo aver provato ad attuare il piano di tagli agli ospedali e non esserci riuscito a causa dell'opposizione di Caldoro. Tra i due contendenti, apparirebbe più debole la posizione di Bissoni, legato anche lui ai democrat, ma all'ala bersaniana. L'ex europarlamentare e attuale segretario regionale dei Popolari per l'Italia, Crescenzo Rivellini, in una nota anticipa che sarà quasi sicuramente «Massimo Russo, attuale giudice di sorveglianza al tribunale di Napoli ed ex assessore alla sanità in Sicilia, il commissario in Campania». Si

tratta, continua, «di una figura certamente prestigiosa, di un renziano», mentre «la candidatura di Zuccatelli sembra essere tramontata». Per Rivellini, inoltre, «De Luca spinge affinché rimanga come vice l'attuale sub commissario, Cinque».

**Angelo Agrippa**

## La vicenda

● Russo, Zuccatelli e Bissoni, sono i tre nomi che circolano con insistenza negli ultimi giorni per ricoprire il delicato ruolo di commissario della sanità in Campania nelle prossime settimane, quando il Governo dovrebbe decidere il nome giusto dopo che i profili e i curricula dei tre sono già arrivati sul tavolo del ministro della Salute Beatrice Lorenzin



## Recuperare i "bassi" nel centro storico

**Guglielmo La Regina**  
laregina@archicons.com

«Un progetto sperimentale per un quartiere a luci rosse potrebbe partire presto a Napoli», sosteneva il sindaco de Magistris nell'estate del 2012, ed alcuni napoletani devono evidentemente averlo preso in parola concentrando tutti gli immobili dedicati al commercio del sesso nella zona del centro storico compresa tra via San Giovanni a Carbonara, via Cesare Rosaroll e l'area di Porta Capuana, con tanto di romantico panorama dall'antica porta aragonese. Dietro questa rappresentazione dei fatti che pur avrebbero potuto assecondare i superficiali slogan del nostro sindaco ci sono in realtà storie di degrado sociale, economico e culturale, causate soprattutto dalla mancanza di un impegno politico e quindi tecnico di rilancio di un'area storica della città di fondamentale importanza, sia per la sua ricchezza monumentale ed architettonica che per la sua posizione strategica.

Sono anni che l'intero centro storico di Napoli, pur attirando milioni di turisti, non riesce ad uscire da questo senso di frustrante abbandono e degrado, mortificato dalla totale assenza di una visione politica sulle strategie di rilancio del sito Unesco e da pseudo-programmi di recu-

pero con fondi pubblici comunitari incapaci di rappresentare una reale opportunità di rigenerazione del tessuto urbano, storico, economico e sociale. Nella relazione illustrativa del grande progetto "Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito Unesco", con tanto di entusiastica introduzione da parte del governatore Caldoro e dell'allora assessore all'urbanistica Tagliatela, si affermava testualmente: "Le scelte progettuali sono individuate e raccordate logicamente intorno ad un'intuizione strategica fortemente focalizzata: la concentrazione territoriale (e non solo tematica) degli interventi in uno specifico ambito di riferimento che, agendo in maniera "completa" e coerente con la riqualificazione complessiva del territorio di interesse Unesco sul tessuto strutturale, infrastrutturale ed ambientale, abbia ricadute positive anche su quello socio-economico".

Eppure dei 100 milioni di euro di investimenti impegnati giova ricordare che quasi tutti riguardano interventi di "facciata" nel senso letterario della parola, che non consentiranno agli edifici interessati di essere completati e dunque di poter essere messi in funzione secondo le destinazioni d'uso assegnategli, non potendo così rappresentare alcun elemento di ricaduta economico-sociale e culturale

promesso. Basta citare ad esempio quanto previsto dai progetti in appalto per il complesso dell'ex Ospedale di Santa Maria della Pace, per il Tempio della Scorziata, per il complesso dei Girolomini, per il complesso di Castel Capuano.

L'esiguità dei fondi in proporzione alle esigenze del sito avrebbero suggerito un diverso utilizzo degli stessi. Come esperienze analoghe a livello europeo insegnano, la destinazione di una parte di essi quale fondo destinato ai privati per il cofinanziamento dell'acquisto e della ristrutturazione dei "bassi" e dei locali commerciali ai piani terra al fine di riconvertirli in attività turistiche, commerciali ed artigianali avrebbero rappresentato una vera opportunità di rilancio del tessuto sociale ed economico del centro storico, con la restante parte interessata nella riqualificazione delle strade e delle sue infrastrutture. Pochi interventi di rilievo avrebbero poi potuto rappresentare ulteriori poli di eccellenza e di richiamo per i turisti funzionali al successo delle stesse attività da insediare.

I cosiddetti "bassi" di Napoli, locali terranei che hanno rappresentato per decenni in buona parte (circa un quarto dei 40.000 censiti) residenza per i ceti meno abbienti partenopei, oggi sono locati a gruppi di extracomunitari che vivono,

con poche centinaia di euro, in condizioni igieniche ed ambientali inaccettabili. Come dimostrano i blitz da parte dei vigili urbani di questi giorni, spesso essi sono utilizzati anche per svolgere attività illecite che contribuiscono inesorabilmente alla diffusione del degrado di molte strade del centro storico. Studi sociologici dimostrano come il recupero della qualità architettonica ed ambientale di un sito non possa avvenire se non attraverso innanzitutto un recupero del tessuto sociale ed economico dell'area. Soltanto attraverso iniziative volte al raggiungimento di tali obiettivi sarà possibile debellare fenomeni di degrado come quelli ai quali oggi assistiamo.

## Napoli città dell'accoglienza

**Piero Antonio Toma**  
Napoli

"Napoli è perfetta". Perfetta? Sarà la solita battuta ironica, ho pensato subito. Ma non c'è ombra di ironia, anzi, nel pronunciare due volte l'aggettivo, avverto del compiacimento. Sto ascoltando Roberto Saviano in video da New York trasmesso ai numerosi presenti all'incontro al Pan con un giornalista della Columbia, Efraim Medina Reyes, nell'ambito del primo festival internazionale di giornalismo civile dedicato ai giornalisti "Imbavagliati" (svoltosi dal 23 al 29 agosto e di cui "Repubblica" si è più volte occupata). C'è quindi anche lui fra chi è invisibile ai potenti (despoti, cartelli o "sistemi" che siano) per l'uso coraggioso del-

la parola. Negli ultimi vent'anni - per Saviano - la parola è diventata sempre più pericolosa. Purtroppo fra gli "imbavagliati" ci sono anche quelli che lo sono per sempre, come il nostro Giancarlo Siani. Ed allora perché sarebbe perfetta questa città sulla quale, come sappiamo molto bene, si rovesciano addosso decine e decine di aggettivi lontani mille miglia dalla perfezione? Saviano si riferisce esplicitamente proprio alla "novità" di questa prima edizione. È la prima volta al mondo - sottolinea con trasporto -, che si organizza un'assemblea pubblica per non far dimenticare questa categoria di perseguitati. E così facendo si avvia a diventare un centro dell'accoglienza per eccellenza. D'altronde di questo connotato di civiltà la storia di

Napoli è satura. Tanto che fra i relatori presenti a dargli man forte ci sono prima Nino Daniele, il cui sacerdozio istituzionale e umano alla cultura della città è ben risaputo, e poi il sociologo Sergio Marotta che, quanto ad accoglienza e a battaglie per la libertà, stila un elenco di illustri benemerenti, dalla Rivoluzione Napoletana per finire alle 4 Giornate.